

sabato 30 marzo 2002

Italia

rUnità 13

Marina, la piccola curda con i famigliari nel campo di accoglienza di Bari Palese. La bimba è nata 10 giorni fa sulla nave durante la traversata dalla Turchia a Catania
Turi/Ansa



ROMA Due giorni fa Berlusconi aveva detto: «diritto di asilo solo applicabile a singoli o a esigue minoranze». E ieri il governo ha fatto un altro passo indietro nell'assistenza ai rifugiati. Ha in pratica deciso la «lenta morte» del Programma nazionale asilo (Pna), i cui obiettivi sono accoglienza, assistenza e protezione per sei mesi di tutti i profughi e i rifugiati che sono nel nostro paese. La notizia della circolare Scajola ai 63 prefetti comunali coinvolti nel Pna ha gettato nello sconforto più amaro il Cir (Consiglio italiano per i rifugiati) e l'Unchr (Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati) soprattutto perché questo programma era ed è l'unica risposta che lo Stato era riuscito a dare ai rifugiati richiedenti asilo in Italia. Un programma che ha meno di un anno di vita e che con i soli fondi dell'otto per mille sull'Irpef e con quelli del fondo europeo per i rifugiati ha realizzato 2200 posti di accoglienza, in mancanza di una legge organica in materia di diritto d'asilo e di protezione umanitaria nel nostro Paese.

La presidenza del Consiglio ha in pratica tagliato al Pna 13 milioni di euro che venivano dalle tasche dei contribuenti. «È incredibile. Per l'anno in corso lo stesso Viminale aveva chiesto per la sopravvivenza del programma 49 miliardi di lire - denuncia il Cir (presieduto dal presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Conso e nel cui comitato direttivo siedono le principali associazioni di volontariato, i sindacati e movimenti religiosi) - Ce ne hanno accordato soltanto 6. Non possiamo quindi mantenere in piedi il programma di assistenza», denuncia il direttore Christopher Hein. Che aggiunge: «Il segnale politico è molto chiaro: questo governo vuole gradualmente smantellare il sistema. Non è credibile la giustificazione della mancanza dei fondi. L'Italia non può non rispettare gli impegni internazionali. Ha una responsabilità, e deve onorarla anche dal punto di vista finanziario».

Per effetto della circolare del ministero dell'Interno, quindi, a partire da lunedì e fino al 31 dicembre prossimo sarà progressivamente ridotto il numero dei rifugiati e richiedenti asilo attualmente inseriti nel programma. «Con una netta diminuzione del sostegno finanziario al Pna - spiega ancora il Cir - si arriverà all'esclusione del 70% delle circa 2000 persone che al momento beneficiano del piano di accoglienza e ad una sollecita conclusione degli interventi già intrapresi a sostegno dell'integrazione». Mentre Laura Boldrini dell'Unchr sottolinea che da tempo l'Alto Commissariato sta dialogando con il Viminale e che il sottosegretario Mantovano ci aveva espresso la volontà di mantenere in vita il programma nazionale asilo. Proprio per il pericolo fondi avevano più volte sollecitato - precisa Boldrini - una cornice legislativa. E Mantovano ci aveva assicurato un emendamento del governo al riguardo nella legge Bossi-Fini sull'immigrazione.

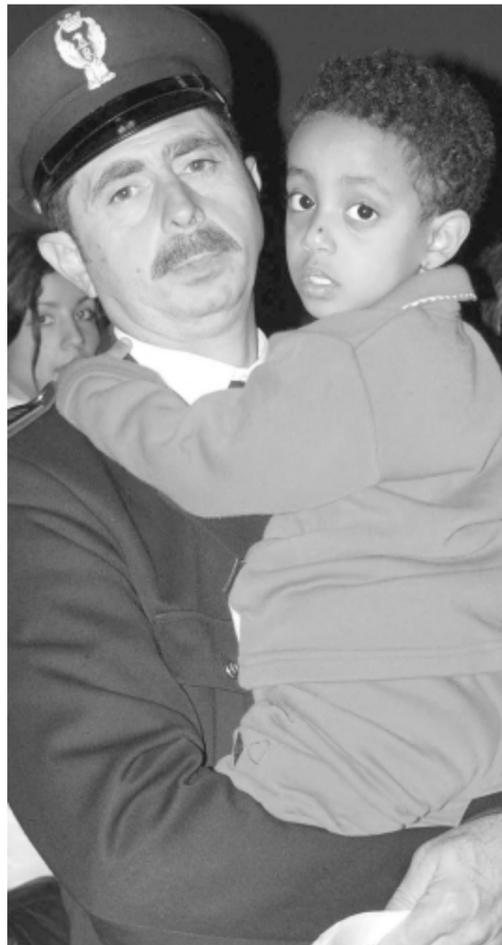
E non finisce qui. Per l'Ics, il Consorzio italiano di solidarietà, «è del tutto paradossale» che di fronte ad una situazione caratterizzata anche in queste settimane aumento del flusso di rifugiati verso l'Italia, «il governo decida di porre fine al primo sistema di accoglienza realizzato in Italia. Così facendo - sottolinea l'Ics - migliaia di rifugiati saranno abbandonati a se stessi sulle pub-

bliche piazze delle città italiane, privi di ogni assistenza, creano una situazione di grave disagio sociale e di insicurezza sotto il profilo dell'ordine pubblico».

Il diritto di asilo rimane sostanzialmente disciplinato dalla legge 39 del 1990 e solo limitatamente, ad alcune disposizioni del testo unico sull'immigrazione (turco-napolitano). Per i richiedenti asilo, per quanto riguarda l'assistenza, la normativa

ha confermato la Marina Militare, precisando che dalla stazza il battello potrebbe contenere un migliaio di persone. Sono cinque le navi della Marina al momento operative nel mare nostrum: tre in mare e due nei porti di Taranto e La Spezia.

Nell'incertezza, il governo si affida agli alleati. Ha detto Mantovano: «Contiamo sulla collaborazione di Paesi amici come l'Egitto, che possono avere possibilità di avvistamento e di individuazione più adeguate». Ricordando che qualche giorno fa «Berlusconi ha convocato gli ambasciatori di Egitto, Cipro, Turchia, Sri Lanka per coordinare un piano di collaborazione che eviti di avere all'ultimo momento nei nostri porti le carrette del mare». Ma alla Lega non basta. Roberto Calderoli chiede all'esecutivo «di attivarsi con forza verso l'Egitto affinché sia impedito il transito delle imbarcazioni nel Canale». Se, «come temo», il Cairo «non darà una risposta soddisfacente, dovrà essere la Marina italiana a impedire a quelle navi di sbarcare». Si aggiunge Giorgetti: «Il governo dimostri l'intransigenza necessaria, chiusa la stagione degli sbarchi facili». Ma Borghesio resta insuperato: dopo aver proposto di adottare «la linea dura e pagante dell'Australia» auspica che «il buonismo nazionale non si manifesti in un'ennesima accoglienza pascuale».



La polizia di frontiera ha regalato doni ai bambini orfani immigrati Turi/Ansa

Suez, avvistate 15 navi La Lega: fermateli in mare

emergenza sbarchi

ROMA Non ha trovato finora riscontri l'allarme lanciato dalle autorità turche secondo cui nel canale di Suez ci sarebbero quindici navi con a bordo circa 15.000 immigrati provenienti dall'Estremo Oriente e diretti in Italia. Lo ha reso noto in un comunicato il Ministero della Difesa. Lo ha detto il sottosegretario agli Interni Mantovano: «Elementi specifici ancora non ce ne sono». Anche il responsabile della polizia di frontiera Pansa ha smentito la notizia: «Si riferisce a navi individuate negli ultimi due mesi, con a bordo 60-70 clandestini». Ma il leghista Mario Borghesio è già in preallarme: «Non deve sbarcarne neanche uno. Il governo deve passare dalle parole ai fatti, attuando tutti i mezzi a sua disposizione per impedire e prevenire gli sbarchi».

La segnalazione è partita ieri dal responsabile del dipartimento per la lotta all'immigrazione di Ankara Mehmet Terzioğlu. La flotta sarebbe partita dall'Oceano Indiano, probabilmente dal Pakistan, per raggiungere le coste italiane. Nessuna conferma neppure negli ambienti militari del nostro Paese, dove si sottolinea come la maggior parte di queste segnalazioni risulti poi infondata. Nella giornata di ieri non sono stati individuati mercantili sospetti in transito nel Mediterraneo. Sotto osservazione c'è una nave ormeggiata a Porto Said, nel Canale di Suez, in Egitto. Lo

vigente prevede unicamente l'erogazione, da parte del ministero dell'Interno, di un contributo giornaliero di 34 mila lire per 45 giorni, per un totale di 1.530 mila lire, a fronte di un periodo di attesa che mediamente

dura dai sei ai nove mesi. Nessuna forma di sostegno all'integrazione è prevista per chi ottiene un permesso di protezione umanitaria o di protezione temporanea.

ma.ier.

Affonda una piccola imbarcazione in legno Tredici naufraghi salvati nel canale di Sicilia

CATANIA Tredici naufraghi sono stati tratti in salvo ieri pomeriggio, dalla nave greca *Lady Cleopatra* nel canale di Sicilia mentre la piccola imbarcazione in legno sulla quale navigavano stava per affondare.

L'equipaggio della nave soccorritrice è riuscito ad issare a bordo i tredici clandestini - dodici uomini e una donna - appena in tempo. La barca stava attraversando il canale di Sicilia, e si trovava in quel momento a 35 miglia a sud est di Capo Boeo.

Tutti, nello stesso pomeriggio di ieri, sono stati ricoverati nell'Ospedale «San Biagio» di Marsala per un principio di assideramento. Le autorità hanno provveduto a ricofillarli.

Qualcuno aveva anche qualche linea di febbre. Il loro stato di salute non desta, comunque, eccessive preoccupazioni nel perso-

nale medico che prevede di dimmetterli a breve. Sotto pesanti coperte, infreddoliti e con sguardo impaurito, i naufraghi hanno trascorso il pomeriggio distesi sulle barelle del Pronto soccorso. Qui erano stati trasportati dalle ambulanze del 118 che li hanno attesi sulla banchina del porto.

Gli extracomunitari erano stati portati in porto a bordo di una motovedetta della locale Capitaneria che era andata a soccorrerli al largo di Capo Boeo dopo la segnalazione della nave greca. Sulla nazionalità delle tredici persone, tutte senza documenti di identità, indaga, intanto, la polizia. Finora non è stato possibile accertare il Paese di provenienza della piccola imbarcazione. Dai tratti somatici, comunque, i clandestini dovrebbero essere nordafricani e asiatici.

Il governo taglia i fondi per i rifugiati

Tredici milioni di euro in meno per il Programma d'asilo. «Così l'assistenza diventa impossibile»

New York Times

«L'Italia ha un disperato bisogno d'immigrati»

Un titolo eloquente: «L'Italia afferma di poter distruggere le imbarcazioni degli immigrati clandestini, ma ha un disperato bisogno di manodopera». È stato pubblicato ieri sul *New York Times*, a firma di John Tagliabue. Ne pubblichiamo ampi stralci

Giocando sui sentimenti anti-immigrati degli italiani, il governo ha pubblicato oggi un decreto che autorizza la distruzione delle imbarcazioni utilizzate per il trasporto illegale dei rifugiati. L'annuncio del decreto, che rientra in un più ampio pacchetto legislativo in materia di immigrazione, è arrivato un giorno dopo che Silvio Berlusconi ha avvertito gli italiani del pericolo di essere cacciati via dal loro paese «da una ondata di immigrati». «Nessuno pensa di prendere a cannonate una nave piena di gente - ha detto mercoledì Berlusconi nel corso di una intervista televisiva - ma bisogna fare qualcosa».

Questo mese il governo conservatore ha dichiarato lo stato di emergenza sulla questione degli immigrati dopo l'arrivo in un porto siciliano di una carretta del mare con oltre mille curdi a bordo.

Claudio Scajola, ministro degli Interni, in un recente discorso al Senato ha avvertito che l'Italia era alle prese con una «crescita esponenziale» del numero degli immigrati clandestini. Citando statistiche ufficiali, Scajola ha detto che nei primi tre mesi dell'anno erano entrati illegalmente nel paese 6.500 immigrati, quasi il doppio rispetto ai 3.400 arrivati nello stesso periodo dell'anno passato.

I paesi confinanti con il settentrione d'Italia hanno spesso lamentato che l'Italia fa troppo poco per chiudere le permeabili frontiere italiane

costiere agli immigrati clandestini, la maggior parte dei quali cercano di passare in Germania o in Francia. Mentre gli stranieri costituiscono il 9% della popolazione in Germania e il 6% in Francia, sono appena il 2,2% in Italia. Le misure del decreto pubblicato oggi fanno parte di un più ampio pacchetto legislativo che consente alle autorità di avviare la procedura di espulsione dei clandestini, cioè a dire degli stranieri trovati senza visto o permesso di lavoro. L'approvazione del disegno di legge è stata ritardata dall'esigenza di adeguare alcune disposizioni alle normative internazionali in materia di diritto di asilo.

Sebbene la coalizione di governo di Berlusconi comprenda gruppi disparati quali la Lega Nord di Umberto Bossi, che in passato auspicava la secessione del ricco nord del paese dal sud povero, e Alleanza Nazionale, un partito conservatore formatosi sulle ceneri del movimento neofascista sorto in Italia nel dopoguerra, li unisce l'avversione per gli immigrati. Ciò non di meno l'Italia, che ha il più basso indice di natalità tra i 15 paesi della Ue, ha disperato bisogno della manodopera degli immigrati in numerosi settori industriali.

Le acciaierie del nord-est industriale del paese impiegano migliaia di immigrati per lo più provenienti dall'Africa sub-sahariana. Analogamente le concerie dell'Italia centrale che forniscono la materia prima all'industria dei beni di lusso, dipendono dai lavoratori stranieri in quanto non riescono a trovare lavoratori italiani disposti a lavorare nelle difficili condizioni di lavoro caratteristiche del settore della concia delle pelli.

(c) *New York Times*
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Due gravi incidenti, le vittime sono tutte autisti di Tir. Bloccata per ore l'autostrada A4. Ed oggi si replica

Tre morti sulle strade dell'esodo

ROMA Traffico intenso, come ogni anno, per il primo atto dell'esodo di Pasqua. Un esodo fustato, come ogni anno, da incidenti: tre finora le vittime. Il più grave si è verificato nel pomeriggio di ieri lungo l'autostrada A-4, nel tratto tra Venezia e Portogruaro. Due camion che viaggiavano in direzioni opposte si sono scontrati frontalmente e si sono incendiati. I due conducenti sono morti carbonizzati nelle cabine dei mezzi, finite nella scarpata laterale. Le vittime sono un trevigiano di 41 anni, Giuliano Gressani, e un cittadino della Repubblica Ceca, Jiri Hrabovsky, 36 anni. L'incidente,

per puro caso, non ha coinvolto nessun altro veicolo, anche se in quel momento l'autostrada era piuttosto trafficata. Sono in corso indagini da parte della polizia stradale per accertare le cause dello scontro.

È stato il camion guidato dal ceco a perdere il controllo e saltare la carreggiata, investendo in pieno il mezzo italiano che sopraggiungeva dalla corsia opposta. I due grossi mezzi - uno trasportava profilati in pvc, l'altro sedie di metallo - sono finiti nel fosso, trascinati l'un l'altro dal rovinoso scontro. Si è subito sviluppato un incendio che ha avvolto le due ca-

bine, investendo i due conducenti. Inutile ogni intervento: l'autostrada è stata chiusa al traffico per permettere ai soccorritori - tra cui anche due elicotteri - di liberare le carreggiate dai rottami e dalle pesanti tracce dell'incendio. Solo alle 19 la riapertura dei caselli, che ha dato modo al traffico di defluire e togliere il pesante intasamento che si era accumulato lungo le strade alternative della zona di Portogruaro. Durante la mattinata l'altro incidente mortale: un tir è uscito di strada e ha preso fuoco sulla A1, tra Parma e l'Allacciamiento con l'A15 Parma-La Spezia, in direzione nord: l'autista è

morto carbonizzato e le corsie di marcia e di sorpasso veloce in carreggiata nord sono state chiuse per diverse ore.

Code anche alla frontiera: 10 km sulla A32 Torino-Bardonecchia verso la Francia e rallentamenti sulla via Flavia verso la Slovenia. Traffico non scorrevole anche sulla A14 tra Bologna e Ancona e all'altezza di Pescara.

In serata le condizioni del traffico sono andate via via migliorando, anche se per oggi, vigilia di Pasqua, la polizia stradale si aspetta un'altra giornata di grande affollamento su strade statali ed autostrade.

La protesta di 11 donne nigeriane colpite da provvedimento d'espulsione. Lite con gli altri passeggeri

«No al rimpatrio», e bloccano l'aereo

ROMA Momenti di tensione ieri all'aeroporto di Fiumicino a bordo di un aereo della Ghana Airways tra i passeggeri ed un gruppo di prostitute nigeriane colpite da un provvedimento di espulsione dall'Italia.

A scatenare le ire dei viaggiatori del volo GH741 diretto ad Accra, l'improvvisa manifestazione di protesta inscenata dalle donne, 11 in tutto di età compresa tra i 20 ed i 30 anni, al momento dell'imbarco.

Secondo quanto si è appreso, dopo essere state scortate fin sotto-bordo da agenti di polizia, le donne hanno cercato senza successo di opporsi al rimpatrio.

Salite a bordo, le undici nigeriane

hanno raggiunto la cabina viaggiatori e sfuggendo ai controlli del personale di bordo hanno cercato di indurre il comandante del volo a farle scendere dall'aereo. Del tutto particolare, però, il modo con cui le donne hanno cercato di bloccare il volo.

Per ottenere il proprio scopo, infatti, le ragazze hanno cominciato a denudarsi e ad infastidire i presenti. Nonostante le avances, però, la tensione è quasi immediatamente salita alle stelle, complice il fatto che i passeggeri erano già esasperati per il ritardo accumulato dall'aeromobile giunto nel pomeriggio da Düsseldorf e che sarebbe dovuto invece

ripartire alle 14,15 per l'Africa. A detta degli allibiti viaggiatori, infatti, l'atteggiamento delle donne avrebbe solamente causato un ulteriore ritardo.

A placare gli animi e a rimettere le cose a posto, hai poi provveduto lo stesso equipaggio del volo, anche se con non poca fatica. Una volta ristabilita la calma, l'aereo è quindi decollato per Accra alle 18,15 con tutto il suo carico con quattro ore di ritardo, però, rispetto all'orario previsto.

Nonostante qualche scaramuccia fra «manifestanti» e viaggiatori, nessuno ha dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'aeroporto.